

Note – Don Francesco Cristofaro: un nuovo libro sulla preghiera

Signore ti prego con il cuore – Tau Editrice – è il nuovo libro di Don Francesco Cristofaro, conduttore radio-televisivo e parroco nella Diocesi di Catanzaro-Squillace.

La prefazione è firmata dal giornalista Luigi Ferraiuolo, con il quale collabora a Tv2000, e la premessa è di Mons. Costantino Di Bruno, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Apostolico.

Questo libro è un invito a ritrovare se stessi nella preghiera, in un dialogo sincero e colmo di fede con il Signore Dio. L'autore prende come punto di partenza alcuni salmi e, attraverso la lettura e il commento di essi, ripercorre un viaggio dentro e fuori di sé. In qualsiasi momento e in ogni pagina il lettore avrà la possibilità di rispecchiarsi e di mettere in esame e in discussione il suo personale cammino di fede. Alla fine di questo percorso si uscirà sicuramente arricchiti, mano nella mano con Dio per continuare il cammino.

«Ogni giorno – afferma don Cristofaro – sui miei profili social ricevo decine e decine di richieste di preghiera, dalle più semplici come il sostegno per un esame da sostenere all'Università, ma anche richieste molto serie come il desiderio di maternità, una dura battaglia con il cancro, la sofferenza di un proprio caro e tanto altro. A tutti rispondo: "Prego per te. Fammi sapere. Prega

anche tu con me e prega con il cuore". E così inizia un accompagnamento spirituale, una conoscenza, un'amicizia.. Io credo che la preghiera è come l'ossigeno per la vita dell'uomo. Chi non prega è come smarrito. Io credo che la preghiera forma e trasforma».

Nel libro c'è il racconto del Re Davide. Con il suo peccato di adulterio e di omicidio ha perso Dio, il bene più prezioso per lui. Prega con il cuore e grida al Signore tutta la sua miseria e povertà. Pregare con il cuore significa avere la capacità di commuovere lo stesso cuore di Dio. Le parole sulle labbra smuovono una brezza. Un cuore che prega crea un terremoto nel cielo. «Nel libro sono io stesso a prendere per mano il lettore e, servendomi di alcuni episodi della mia vita e di alcuni salmi, percorriamo insieme un cammino di conoscenza interiore».

«Guardando indietro nella mia vita, - afferma don Francesco - vedo come una matita, disegnare un progetto d'amore. Ad impugnare la matita Gesù. Ho mille motivi per benedire il Signore. Lo benedico perché mi ha amato, mi ama e mi amerà ancora. Lo benedico perché mi ha usato misericordia. Lo benedico perché nelle sue mani le mie fragilità sono forza. Lo benedico per questi tredici anni di ministero sacerdotale. Lo benedico per ogni singolo incontro, per ogni singola storia e vita. Lo benedico perché 26 anni fa incontrai una donna che prendendomi per mano mi ha insegnato a pregare, a pregare con il cuore e mi ha fatto conoscere la strada del vangelo e della Chiesa.

Questa donna, la signora Maria Marino, è l'Ispiratrice-Fondatrice del Movimento Apostolico. Se oggi sono quello che sono, un prete innamorato di Dio, della Vergine Santa, della Chiesa, è grazie a lei, perché mi ha sempre raccomandato di essere un santo sacerdote».

Dio è stato glorificato in lui

Da Gesù, Dio, il Padre suo ha ricevuto ogni gloria e onore. Lo ha sempre confessato come il suo solo ed unico Signore, consacrando a Lui tutta la sua vita, dedicandosi ad una obbedienza fino alla morte. È questo il culto che il nostro Dio vuole: che facciamo sempre la sua volontà, che ascoltiamo la sua voce, che camminiamo nella sua Legge, che mai ci allontaniamo dai suoi precetti. Noi confessiamo e glorifichiamo Lui. Lui confessa dinanzi ad ogni uomo la nostra verità e la glorifica sulla terra, con la sua benedizione e ogni altra grazia; nell'eternità, rendendoci partecipi della sua gloria. Noi esaltiamo Lui. Lui esalta noi. Noi glorifichiamo Lui. Lui glorifica noi. Noi celebriamo la sua Signoria. Lui celebra il nostro innalzamento nella sua tenda di luce eterna.

Oggi questa verità è oscurata dall'immanentismo con il quale abbiamo ottenebrato la nostra umana esistenza. Ci siamo svestiti del cielo per vestirci della terra. Abbiamo smesso gli abiti del soprannaturale per coprirci con gli stracci del solo naturale. Abbiamo sostituito la sana antropologia teologica, cristica e pneumatologica con una antropologia nella quale si vuole redimere la persona con le cose della terra. Mai la terra potrà redimere un uomo. Chi redime è solo il Signore, solo Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. O riportiamo l'uomo in Cristo, per collocarlo nel cuore del Padre, perché là è il suo posto eterno, oppure abbiamo fallito la nostra missione di cristiani e di testimoni di Gesù Signore. Il nostro Cristo tutto ha fatto per innalzare l'uomo nel cuore del Padre, por-

tandolo prima nel suo cuore. Se l'uomo è privato di questa vocazione eterna, ne facciamo una cosa tra le cose, ma non un uomo il cui presente e futuro è solo in Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Missione veramente misera la nostra, se la riduciamo ad un fatto di terra per la terra. Essa invece è evento soprannaturale, cristico, celeste, divino, eterno.

Chi può oggi insegnare questa vera, trascendente, eterna antropologia di gloria celeste? Solo chi di questa antropologia vive. Chi vive di terra non può indicare la via del cielo, così come l'immorale non può insegnare la vera moralità. Non la conosce. Non la vive. Non sa cosa essa sia. Chi vive solo per rendere gloria a Dio con la sua vita, consegnata a Cristo e guidata dallo Spirito Santo, può indicare agli uomini come si dona gloria a Dio e come ci si incammina verso la gloria eterna. Chi attende la gloria che viene dagli uomini, sarà condannato a rinchiudersi in una immenza senza alcuna speranza che non sia quella di un plauso che gli viene dagli uomini. È però una lode che sale a lui dalla terra. Questa lode è misera, effimera, non dura. Differente è invece la lode e la gloria che vengono da Dio. Esse sono eterne. Vale allora la pena consumare tutta la vita per dare gloria a Dio con una piena e perfetta obbedienza alla sua Parola. Vale la pena confessare e riconoscere Cristo Gesù allo stesso modo che Lui ha conosciuto il Padre. Noi glorifichiamo Lui. Lui glorifica noi. Madre della Redenzione, ottienici la grazia di vivere e morire per la gloria di Cristo Gesù.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

OBEDIENZA E PASSIONE

*Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco
per la Domenica delle Palme (14.4.2019)*

Nell'omelia per la Domenica delle Palme 2019, Papa Francesco, parlando della particolare celebrazione liturgica che segna l'inizio della Settimana Santa, ha esortato a lasciarsi «coinvolgere in questa azione animata dallo Spirito Santo, per ottenere [...] di accompagnare con fede il nostro Salvatore nella sua via e di avere sempre presente il grande insegnamento della sua passione come modello di vita e di vittoria contro lo spirito del male» (Omelia).

E l'essenza dell'insegnamento di Cristo nella sua Passione è la fedeltà, l'obbedienza alla volontà del Padre, senza scegliere autonomamente vie alternative: «Gesù ci mostra come affrontare i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una pace che [...] è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà di salvezza, di vita, di misericordia; e, in tutta la sua missione, è passato attraverso la tentazione di "fare la sua opera" scegliendo Lui il modo e slegandosi dall'obbedienza al Padre. Dall'inizio, nella lotta dei quaranta giorni nel deserto, fino alla fine, nella Passione, Gesù respinge questa tentazione con la fiducia obbediente nel Padre» (Omelia).

Ma, se è vero che siamo chiamati a "lasciarci coinvolgere" da quanto Cristo vive negli eventi della passione, imitandone l'insegnamento, cosa significa per noi vivere l'obbedienza alla volontà del Padre, vincendo la tentazione di "fare la nostra opera" e di scegliere i modi in cui la salvezza debba compiersi?

La prima tentazione è sempre quella di pensare che possiamo trovare la nostra salvezza — termine con cui non bisogna intendere soltanto la "salvezza finale", dell'anima, ma anche quella che, nel linguaggio cri-

stiano, si chiama la "pienezza di vita", sulla terra — anche senza osservare i Comandamenti; che, in fondo, non cambia niente se viviamo o non viviamo la parola di Gesù, che basta essere "cittadini onesti".

Una seconda tentazione riguarda invece il nostro "stato di vita", ossia quella particolare condizione, legata alla nostra personale vocazione, nella quale siamo stabilmente posti dal Sacramento che abbiamo ricevuto. Così, ad esempio, per una moglie o un marito, la tentazione è pensare che possa esserci una via di santificazione, di salvezza, di vero bene, che sia per loro al di là della "sola carne" che il Matrimonio li ha resi, una via possibile, diversa dalla dedizione e dalla fedeltà reciproca, dalla condivisione della vita, con le sue gioie e i suoi pesi, dall'impegno nella cura e nell'educazione dei figli. Allo stesso modo, per un prete — ma, analogamente, pure per un consacrato o una consacrata — la tentazione è vedere una via di realizzazione della propria missione alternativa a quella degli obblighi assunti nel giorno della propria consacrazione, quasi che la dedizione totale al ministero della Parola, della grazia sacramentale e della carità pastorale non fosse sufficiente a compiere la salvezza delle persone che il Signore gli affida.

Possono esserci nella vita di ciascuno di noi momenti in cui la fedeltà alla volontà del Signore diventa particolarmente pesante, difficile. Sono questi i momenti della nostra passione; momenti in cui non dobbiamo mollare, attingendo forza dalla passione di Cristo, certi che, come è avvenuto per lui, l'offerta di questa sofferenza produrrà frutti di grazia e di salvezza.

Sac. Davide Marino

**IL GIORNO
DEL Signore**
RITO AMBROSIANO

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli
(V DOMENICA DI PASQUA – ANNO C)

Aveva un cuore solo e un'anima sola
(At 4,32-37)

Quando questo grande prodigio di avere un cuore solo e un'anima sola si compie? Quando ogni discepolo di Gesù abita nella Parola e, per la perfetta obbedienza alla Parola, dimora nel cuore di Cristo Gesù, lasciandosi perennemente guidare, muovere, ispirare dallo Spirito Santo. Se si esce dalla Parola, si ritorna nella carne. La carne separa, divide, mai unifica e mai unisce. Invece la Parola, vissuta nella verità dello Spirito Santo, ci porta nel cuore di Cristo e in esso regna unità e comunione perfetta. Viviamo la stessa unità e la stessa comunione che si vive nel seno della beata Trinità. Ognuno pertanto in ogni momento potrà conoscere se lui vive di comunione ed è un creatore di unità. Lo è nella misura in cui obbedisce allo Spirito Santo e si lascia condurre da Lui. L'obbedienza alla Parola è tutto per il cristiano. Sarebbe sufficiente tornare tutti nella Parola e finirebbero scismi, eresie, divisioni, separazioni, liti.

La carità non avrà mai fine
(1Cor 12,31-13,8a)

La carità è l'amore di Dio diffuso nel nostro cuore, per il cuore di Cristo Gesù, nella purissima verità dello Spirito del Signore. Come l'amore viene diffuso? Per l'obbedienza alla Parola. Più si obbedisce e più il Padre effonde il suo amore, più Cristo Gesù lo trasforma in grazia di salvezza e di redenzione, più lo Spirito Santo lo fa divenire purissima luce di verità, capace di attrarre a Gesù ogni altro uomo. Quando si cade dall'obbedienza, muore sia l'opera del Padre in noi che quella del Figlio e dello

Spirito Santo. La carità pertanto non è un dono, ma un frutto, anche il frutto è un dono, ma prodotto dalla nostra obbedienza alla Parola. Mai si può separare la carità dalla Parola, perché la carità altro non è che la Parola che produce i suoi frutti nel nostro cuore. Con la fede si obbedisce alla Parola. Con la carità si raccolgono i frutti dell'obbedienza. Con la speranza si attende che il Signore ci elargisca il suo frutto eterno.

Come io ho amato voi (Gv 13,31b-35)

Mai smetteremo di gridare che amare per il cristiano è obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Una sola Parola non ascoltata, non trasformata in obbedienza ci pone fuori dal vero amore. Come Gesù ci ha amato dal cuore del Padre e dall'obbedienza ad ogni sua Parola, nella guida, mozione e ispirazione dello Spirito Santo, così anche il cristiano dovrà amare dal cuore di Cristo, in obbedienza alla sua Parola, lasciandosi condurre di obbedienza in obbedienza dallo Spirito Santo. Si osserva la Parola, si ama. Non si osserva la Parola, non si ama. Si vive di obbedienza, si è graditi al Signore. Si trasgrediscono le sue Leggi, mai possiamo piacere al nostro Dio. Possiamo fare qualsiasi cosa, ma il Signore solo l'obbedienza ha chiesto e solo l'obbedienza gli è gradita. Cadono così tutte le inutili e vane disquisizioni di una morale fondata sulla mente dell'uomo e sui suoi ragionamenti spesso illogici e insani. Come la Parola è oggettiva: non rubare è non rubare, non adulterare è non adulterare, così anche l'obbedienza è oggettiva. C'è. Non c'è.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno